

IL SOGNO DI ZORO



di DIEGO BIANCHI

OCCHIO, IL BAGAGLINO HA RIAPERTO: SI CHIAMA BURLESQUE

«**A**more, è vero che rifanno il Bagaglino?». Marysthell Polanco spera, chiede, incalza il suo amore. Che in quel momento, settembre 2010, è Silvio Berlusconi, presidente stanco, dal consiglio sempre pronto se a chiederlo sono donne giovani, belle, ambiziose e spregiudicate. Silvio è stanco ma sistemerà tutto con Pingitore, o perlomeno questo è quello che dice a Marysthell, che lo ringrazierà la sera a cena.

«Rifare il Bagaglino». Non nel senso strutturale del termine, e neanche come miglioramento dei servizi, no. «Rifare il Bagaglino» nel senso di riproporre televisivamente, che se non c'è tv non c'è neanche Bagaglino, quello spettacolo che a colpi di pippofranchismo e pamelapratismo ebbe il potere di anestetizzare la bestia che dormiva, la soubrette della primavera del 2012: la cosiddetta «antipolitica».

Frotte di politici compiacenti, di sinistra, centro e destra, protagonisti, epigoni e iconoclasti di prima e seconda repubblica, si prestavano settimanalmente a far da contorno a perizomi e protesi, tra battute peccorecce, imitazioni grezze e gag

compiacenti. Quando la torta in faccia volava spiacccandosi per copione sul politico consenziente, l'acme televisivo di ciò che aveva nei fatti sostituito le tribune politiche di Jader Jacobelli era raggiunto. Il politico intortato rideva, i suoi colleghi in platea ridevano, il pubblico da casa e in platea rideva, la soubrette rideva, il comico rideva, e tutti insieme, poi, ci si votava. Non c'era niente da ridere già allora, ma il Bagaglino anestetizzava, era la livella perfetta che riportava tutti al ground zero delle pretese. In mutande, con la panna negli occhi, ci si poteva fidare gli uni degli altri.

Poi un bel giorno si spensero le telecamere e buona parte di Bagaglino si spostò in massa nelle dimore di Silvio, laddove, dando retta alle parole del Capo, «donne esibizioniste facevano gare di burlesque vestite da poliziotte o da infermiere, a volte mettendosi tuniche lasciate da Gheddafi». La riproposizione audio delle conversazioni tra Berlusconi, la Minetti, Fede e il resto dell'harem, rivela toni, pause, ambizioni, pressioni. Per dirla con le parole di Nicole Minetti, vincitrice della gara di burlesque utile a diventare consigliere regionale, «la disperation più totale». Disperation nella quale, tra le tante cose, si chiedeva a Silvio di rifare il Bagaglino. Bagaglino che non solo smise di esistere televisivamente, ma che a settembre 2011 chiuse pure i battenti del teatro. Almeno in questo Silvio è stato coerente. Ha mentito a tutti. Anche a Marysthell.

P.s. oggi, aprile 2012, il Bagaglino è tornato a teatro. Lo spettacolo in cartellone si intitola «Burlesque».



A Roma

NELLA CITTÀ DEL RUGBY, LO SPORT È SOLO UNA FALSA META

Una Città del rugby dove difficilmente si giocherà a rugby. Uno storico impianto sportivo romano, le Tre Fontane, prima abbandonato al degrado e ora annunciato come la vera casa della palla ovale. A fare da cornice alla vicenda, lo scandalo, a Roma, dei Pvc. I «Punti verdi qualità» sono aree che il Campidoglio ha concesso ai privati perché le riqualifichino, ma spesso gli interventi sono sfociati in nuova cementificazione (e a marzo due funzionari del Comune sono stati. La Città del rugby dovrebbe vedere la luce nel Pvc del quartiere Spinaceto. Sarà fornita di centro benessere, sale riunioni, ristorante e una foresteria. E il campo da rugby? Uno e «polivalente». Un po' poco per parlare di Città del rugby. «Il rischio» dice il consigliere del XII Municipio Federico Siracusa «è che questo sport a Spinaceto non approdi mai». Per la struttura, non ancora ultimata, sono stati investiti 32 milioni. Soldi privati, ma a fare da garante con le banche è il Campidoglio. (g.c.)



IL SINDACO DI ROMA
GIANNI ALEMANNO